

Dossier

OSSERVATORIO SULLA CAMORRA E SULL'ILLEGALITÀ

All'interno

L'INCHIESTA

Camorra e mala, affari a Roma

di ANGELA CAMUSO

L'INTERVENTO

Beni confiscati, una proposta per valorizzarli

di RAFFAELE PICCIRILLO

LIBRI

La storia del crimine campano

di TANO GRASSO

La copertina

Disegno realizzato dall'artista napoletano Fabrizio Scala



La riflessione

Lotta ai clan, due modelli a confronto

La strategia nel Casertano e quella che ha indebolito le cosche vesuviane

di GIACOMO DI GENNARO

In questo Dossier pubblichiamo una testimonianza che ricostruisce, negli elementi essenziali, cosa si può fare e cosa è stato fatto in un piccolo comune dell'hinterland napoletano per contrastare l'oppressione della camorra. Lo scenario è Ercolano e in esso si consumano una serie di fatti sociali molto diversi tra loro e che si affermano attraverso atteggiamenti, pratiche, azioni, linguaggi, simbolismi, comportamenti, scelte operate, risorse messe in circolazione, pezzi di territorio conquistati. È, in sintesi, lo scontro tra ingredienti differenti che regolano la vita di chi vuole vivere all'ombra della trasparenza e della legalità e chi pratica e osserva le regole dell'illegalità. Da un lato, la storia di due-tre clan di camorra agguerriti (Birra, Papale, Ascione) che si contendono le lucrose attività economiche illegali (spaccio di stupefacenti, racket delle estorsioni, usura, furti ecc.) realizzate su un territorio che risulta troppo angusto per soddisfare densità e ambizioni delle organizzazioni che si radicano. Il drenaggio delle risorse e la commercializzazione delle merci non può alimentare, al tempo stesso, più organizzazioni criminali. Da qui lo scontro, le alleanze, la ricomposizione dei conflitti, le supremazie che s'impongono, i nuovi assetti. Una subcultura deviante e delinquenziale che fa proseliti, comunica attraverso codici culturali vincenti, che fa del successo, del potere, del bisogno di riconoscimento e apprezzamento sociale, le sue armi migliori per instillare una cosmologia violenta. Dall'altro, la storia di una società locale che è chiamata a reagire; uno Stato che si rende più visibile, anche inviando l'esercito; un'amministrazione locale che mette in campo una strategia complessa di contrasto al crimine (applicazione di un protocollo di legalità; revoca di contratti assegnati; trasparenza nelle procedure; lotta ad ogni forma di illegalità; forme di premialità oltre che sanzionamenti, riutilizzo veloce dei beni confiscati), costruisce e organizza un

network di relazioni stabili all'insegna della legalità, dell'operatività, della rassicurazione, dell'attivazione di risorse incrinatesi nel tempo: cooperazione, fiducia, partecipazione. Il motto, essenzialmente, è: riprendiamoci e ricostruiamo la città. Contemporaneamente si sviluppa un'azione investigativa più accurata, coordinata, non incentrata solo nell'identificare, arrestare e perseguire gli autori di reati, ma sostenuta da una più complessa ed estesa strategia del *problem oriented policing*, caratterizzata, ossia, dall'associare alle classiche azioni reattive nuove iniziative capaci di fornire risposte efficaci assimilabili ad altre risposte che in un circuito virtuoso alimentino il fronte della prevenzione. Un'attività inve-

stigativa, altresì, fondata sulla valutazione dell'impatto degli interventi e sulla specificità delle soluzioni. Un affinamento, quindi, delle diverse componenti (politiche, amministrative, civili, investigative, religiose, economiche, associative) che interagiscono come attori che decidono, seppure con tempi diversi, di sfidare con le armi della legalità, della riconquistata dignità civile e sociale, della comunicazione, della progettualità operativa economica e sociale la tirannide del crimine organizzato.

In questi ultimi mesi, e ancora dieci giorni fa in occasione della conferenza stampa relativa all'ultimo blitz delle forze dell'ordine nella città vesuviana — 21 persone arrestate grazie alle denunce dei commercianti

taglieggiati — si è parlato di «miracolo» o «modello Ercolano», che forse si potrebbe contrapporre, in questa sede, per sviluppare una riflessione, al più noto «modello Caserta». Per non pochi aspetti, infatti, la contrapposizione è reale. Il modello casertano ha più un carattere top-down, verticistico, lineare, regolato, implementato e coordinato dall'azione della magistratura, delle forze dell'ordine, dei militari. Si sviluppa sul miglioramento del controllo capillare del territorio, dell'affinamento dell'azione investigativa, del ristabilimento dell'ordine arrestando i capi, i latitanti, gli autori dei reati. In quelle aree, però, non si è ancora sviluppata una mobilitazione della società civile, né tanto meno ha assunto un ruolo

ragguardevole l'amministrazione locale. Il modello ercolanense contempla e coniuga, in una miscela di relazioni e cooperazioni, le differenti responsabilità assunte per condurre con fermezza la lotta contro le diverse forme attraverso cui si esprime l'agire illegale e criminale. Ha più un carattere bottom-up, si basa su interventi sollecitati dal basso e tendenti al coinvolgimento della cittadinanza. Si è avviato per un effetto congiunto dell'azione repressiva e della partecipazione di differenti segmenti della società civile. Non è un caso che la centralità dello scontro avviene sul terreno del racket delle estorsioni: un'attività che, come più volte abbiamo detto, ha un potenziale simbolico nel suo affermarsi e un esito economico nel suo consumarsi che, oltretutto, anche per effetto di ulteriori analisi che andiamo conducendo da tempo, in Campania rispetto alla Sicilia, per esempio, si esprime con un maggior carattere predatorio, che conferisce allo stesso profilo della vittima una fisionomia diversa. Mentre in Sicilia, infatti, come già riportato in altro numero del *Dossier*, la modalità estorsiva ha assunto un carattere esteso ma sopportabile per la vittima (i ricercatori palermitani hanno coniato lo slogan «pagano poco ma pagano tutti»), in Campania la stessa attività impositiva nella sua distinta frammentarietà territoriale e regolativa ha effetti più deleteri per la vittima perché ne rende impossibile il prosieguo dell'attività, e non necessariamente è finalizzato ad una incorporazione delle imprese nell'alveo del controllo diretto camorristico. La strada è ancora tutta in salita, la storia raccontata lo dimostra. Il rischio di un nuovo inizio è dietro l'angolo, non è un caso che i magistrati parlano di segni assestati per lanciare messaggi di «incoraggiamento» a coloro che hanno deciso di denunciare. Ma, probabilmente, proprio per le caratteristiche sopra analizzate, il «modello Ercolano» si può sperare abbia messo radici più profonde di quello sperimentato in altre aree, e dunque il percorso avviato potrebbe non archiviarsi al semplice esaurirsi delle risorse o della volontà politica.

» **La testimonianza** L'ex sindaco: «Così abbiamo colpito i clan»

«Vi racconto il “miracolo Ercolano”»

di NINO DANIELE

A d Ercolano la camorra è sconfitta, la città liberata. Fino a qualche settimana fa non eravamo in molti a pensarla così, ma dopo l'ultima brillante operazione contro i clan altre voci si sono aggiunte alla mia. Ciò non toglie che io sia pienamente consapevole che questa affermazione può avere la durata di un ristrettissimo giro di tempo. Altre volte e in altre circostanze si è affermato lo stesso per poi ritrovarsi di fronte alla ripresa del fenomeno e della sua virulenza. La vittoria solo investigativo-giudiziaria, senza rimuovere le ragioni sociali e politiche del fenomeno, è sempre parziale e a rischio: ma quell'affermazione oggi descrive una realtà ed esprime un successo effettivamente conseguito in un contesto nel quale sembrava impossibile. Dunque, la domanda è: come è stato possibile? Quali sono le azioni e le strategie che hanno permesso nel volgere di qualche anno una larga vittoria dello Sta-

to? Ci sono altri casi nel Mezzogiorno di città nelle quali l'oppressione delle mafie era così pervasiva e dove si è arrivati a sgominare quasi completamente i principali clan, cartelli di svariati gruppi delinquenziali dediti allo spaccio di stupefacenti, racket delle estorsioni ed usura? Forse no. Ma andiamo con ordine.

Nel 2005, pochi mesi dopo il mio insediamento nella carica di sindaco, riprese la terrificante faida tra le due cosche che da anni insanguinava le strade cittadine con decine di morti ammazzati. Difficile descrivere le conseguenze di quella trama di sangue sullo spirito pubblico e sulla percezione che la città aveva

Negli anni '80 e '90

La città era un enorme centro di spaccio dell'eroina: un'intera generazione è stata segnata dalla tossicodipendenza

di se stessa: atmosfera cupa, orgoglio ferito, il marchio di città di camorra che spazzava via l'immagine di un centro ricco di storia e di beni culturali e paesaggistici, di tradizione civile e democratica. Per tutti gli anni '80 e i primi anni '90 Ercolano era stato una delle piazze principali di spaccio dell'eroina: un'intera generazione è stata segnata nel fisico e nel morale dalla tossicodipendenza. Dai treni della circumvesuviana più che turisti scendevano giovani in cerca della dose. C'era ricchezza facile ed un'economia «drogata». Con l'affermarsi della cocaina e delle droghe sintetiche i clan ercolanesi erano stati in parte spiazzati dallo spostarsi delle piazze di spaccio verso altre aree. Per continuare a stare sul mercato era necessario investire sempre più soldi nelle partite degli stupefacenti: l'attività estorsiva, negli anni recenti, era diventata asfissiante su qualsiasi tipo di funzione economica. Il monopolio era un obiettivo da perseguirsi a qualsiasi costo.